

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

La si... decida

Quel che pensi di fare l'auto-
rità non lo sappiamo, ma sappiamo
quel che pensa il paese di una
posizione anormale e strana così da
non avere riscontro, supponiamo,
in altri precedenti. E l'anormalità
della cosa non è unicamente in
rapporto al protrarsi ingiustificato
e pregiudicevole per gli interessi
locali, della convocazione dei comi-
ziosi, ma anche, e più special-
mente, pel ritardo inqualificabile
nella soluzione della pratica del
cimitero. E quando parliamo di
soluzione non intendiamo esprimere
l'opinamento che il Commissario
prefettizio abbia a decidere la co-
struzione della necropoli acquese
nell'una piuttosto che in altra lo-
calità. Con ogni rispetto verso il
distinto funzionario che permane
al palazzo della municipalità ri-
terremmo certo esorbitante ed
inopportuno che la pratica impor-
tante, che ha provocato la crisi
che ci travaglia e che ha formato
oggetto di tanti studi e di tanta
discussione, fosse risolta in un
batter d'occhio da chi sostanzial-
mente ha dalla legge l'incarico,
nell'attesa della ricostituzione della
amministrazione, del disbrigo degli
affari di ordinaria amministrazione.

Intendiamo parlare invece della
approvazione o del veto dell'auto-
rità prefettizia alla deliberazione
consigliare per la scelta della lo-
calità « Oddicina ». Qualunque
siano le ragioni della ostacola-
zione accanita al deliberato una-
nime, onesto e convinto della rap-
presentanza cittadina, ragioni che
sono note ai sassi e che, se non giu-
stificano, spiegherebbero le ostilità

della autorità tutoria, non si com-
prende perchè la pratica abbia
così indefinita sospensione e non
si abbia il coraggio almeno di dire
di no, se il no è nel proposito me-
ditato dall'autorità superiore.

Veramente il buon criterio e la
logica delle induzioni porterebbe a
ritenere che la situazione è questa:
la constatazione personale della
ragionevolezza e della pondera-
zione delle deliberazioni consigliari
e la ripugnanza per ciò a com-
piere un atto di sopraffazione che
le illegittime inframmettenze non
bastano a rendere gradevole ad
uno schietto ed illuminato fun-
zionario.... e la difficoltà grande,
d'altra parte, di fronte alle losche
e persistenti manovre degli inte-
ressati, di fare il bel gesto della
doverosa approvazione.

Orbene, noi diciamo franca-
mente che, quando anche contra-
riamente ad ogni onesta previ-
sione, l'autorità, fatta mancipia,
dovesse gettare, con il diritto
proclamato con la spada di Brenno,
il veto sulla bilancia degli inte-
ressi locali, sarebbe sempre ciò pre-
feribile ad una dilazione che, mentre
pregiudica gli interessi locali non
corrobora certo il prestigio del-
l'autorità.

Chè se, diremo con gli ingenui,
fosse nel pensiero dell'autorità
prefettizia che effettivamente,
malgrado la unanimità del suf-
fragio dato alla pratica dalla rap-
presentanza Consigliare, la mag-
gioranza cittadina non corrisponda
con le sue preferenze a quanto
quella ha deliberato, si affretti
allora la convocazione dei comizii,
e si ponga, coll'altro, nettamente
al paese la questione della costru-
zione del cimitero, chiamandolo a

sanzionare o disapprovare l'opera
degli antichi suoi rappresentanti.

Questo ci parrebbe veramente
atto di opportunità e di dovere.
Differire invece l'una cosa e l'altra,
e adottare, non sappiamo con
quali propositi e con quali ob-
biettivi, il sistema del temporeg-
giare, sia per la pratica che ha
provocate le dimissioni, sia per la
ricostituzione della amministra-
zione che le dimissioni hanno de-
terminato, è cosa, ripetiamo, alta-
mente riprovevole ed esiziale.

IL CONGRESSO STORICO

Torino, 12 Settembre.

Egregio Direttore,

Non ti parrà inopportuno il la-
sciarmi poco spazio del tuo giornale
perchè riferisca qualche impressione
di questo Convegno di studiosi della
storia del Piemonte.

Pensino un po' i lettori! Io sedevo
nella piccola aula gloriosa di quel
Parlamento Subalpino, che preparò —
fra il tumultuare delle concitate ora-
zioni politiche — l'unità della patria.
Di contro a me stava lo storico oro-
logio le cui sfere furono arrestate
quando terminò l'ultima seduta, e,
proclamato il regno d'Italia, l'aula fu
trasportata in sede più vasta. L'oro-
logio segna le ore 8 e 51 (certamente
l'ora corrisponde alle nove di sera) e
il calendario nota la storica data:
Sabato 6 Luglio 1861.

Accanto e sopra al mio seggio, io
leggevo su piccole placche incisi i
nomi dei nostri uomini politici più
insigni: dei nostri padri spirituali:
quà sedette Vincenzo Gioberti, dalla
sacerdotale eloquenza trascinatrice:
là Domenico Berti, il filosofo grande
e dolce: e Cesare Balbo, lo storico
Guelfo; e sulla montagna — appol-
laiato in alto — come gallo che suona
la sacra sveglia della patria — Emilio
Berchet — e più lungi Giovanni
Lanza e Raffaele Cadorna e Cesare
Correnti — e infine, proprio sopra il

mio scanno — (leviamoci tutti il cap-
pello con ogni ossequio) — Camillo
Benso di Cavour!

Converrà il benigno lettore che —
almeno per due ore — io ho avuto
campo di confortarmi delle mie di-
sventure elettorali! Pensavo: Oh è
ben qui che Desiderato Chiaves ve-
niva a ispirarsi per i suoi versi ver-
nacoli, quando cantava: « It sès d'ma-
jolica — Urna simbolica! »

E oggi, mentre gli oratori parla-
vano, io rievocavo le memorie sacre
della patria, dietro le orme delle
grandi ombre. E anche maneggiavo
il calamaio vuoto — vuoto da 50
anni — che avevo dinanzi. Forse era
il calamaio nel quale intinse la penna
arguta Giuseppe Saracco? Il suo seg-
gio non ha onore di distinzione. In
ogni caso erano calamai modesti: di
piombo: del valore di due soldi. Ep-
pure avevano servito a chi vergò forse
con il breve liquido ch'essi contene-
nero, proclami incendiatori delle a-
nime o note diplomatiche che deci-
sero delle sorti d'Italia! E mi correva
spontaneo incontro il confronto coi
calamai del Palagio detto di Giusti-
zia in Roma, che fu pubblicato che
costarono cinquanta mila lire! Que-
sta è la più bella prova che quei
padri della patria fecero grandi cose,
e che per loro merito l'Italia è ora
diventata un grande paese!

Nella seduta di oggi si trattava di
far onore a Ferdinando Gabotto, lo
storico insigne, che discende dal Ca-
boto primo scopritore dell'America;
dal grande navigatore che tanta parte
d'Oceano ignoto percorse al servizio
d'Inghilterra. Gli fu presentata una
grande medaglia d'oro: — a premio
del passato, e a incitamento perchè
compia l'opera non tentata mai prima,
della compilazione di una grande
Storia del Piemonte.

Tutti gli oratori espressero l'au-
gurio.

Presiedeva il Ministro Facta, Pre-
sidente della Società Storica Subal-
pina: — quello di cui mi assicura
sempre l'amico Bisio, per averlo sa-
puto da un giudice di Pinerolo, che
non si trova imbarazzato a fare un
discorso su qualsiasi argomento. Ma
poi parlò, col suo fare arguto di vec-
chio parlatore, il senatore Giovanni
Faldella: e poi l'onorevole Daneo, e